

IL PERSONAGGIO. Bertolino vendeva randagi all'istituto di Fisiologia



Un gruppo di gatti randagi per strada. Faranno da cavia per esperimenti?

De Martino

Michele, l'acchiappagatti

Il Wwf, i Verdi e la protezione animali sono contro di lui. Ma Michele Bertolino, muratore, ex ladro, dice che con le venticinquemila lire che l'istituto di Fisiologia del Policlinico gli pagava per un gatto, ci campava la moglie e gli otto figli. Storia della famiglia acchiappagatti di Palermo. Dopo che la Cassazione ha stabilito che non è illecito catturare i felini per strada il «cacciatore» è tornato alla carica: «Professor La Grutta quando ricominciamo?».

selciato. Caccia ai gatti, ai mici randagi, a soriani abbandonati, ai pregiati fuggiti dalle ville di Mondello. Fornitore ufficiale dell'istituto di fisiologia era il cacciatore. Rilasciava perfino le fatture. Un giorno lo fermarono con lo motoape piena di sacchi e dentro i sacchi i gatti. Fu denunciato. Lui, il professor La Grutta e Giuseppe Amato, il coordinatore del gruppo di sperimentazione che gestiva le somme dell'università per acquistare gli animali da esperimenti. Dopo un primo giudizio di condanna del pretore per maltrattamento e incauto acquisto, la Cassazione circa tre settimane fa ha annullato la sentenza. Il giudice Paolino Dell'Anno ha cancellato l'illecito dicendo che: «La cattura di bestie randagie o allontanate dai proprietari è un fatto che di per sé non costituisce certo furto o altra condotta penalmente sanzionabile». Bertolino poteva cacciare gatti e venderli. Sono insorti gli antivivisezionisti, i Verdi, gli animalisti, il Wwf. Hanno scritto al presidente della Repubblica e al ministro di Grazia e Giustizia. Lettere di fuoco contro la Cassazione. Lettere che dichiaravano guerra al giudice che ha emesso una sentenza anticostituzionale, e contraria alle leggi che vietano la sperimentazione su animali randagi e non provenienti da allevamenti specializzati.

RUGGERO FARKAS

Accanto ad una cavalletta lucida con gli zoccoli lucidi, sotto una tettoia sbilenca di legno e lamiera, dando calci al cane che si avvicina troppo, dietro un campo alle spalle dei binari che corrono perpendicolarmente al Policlinico sul versante del cimitero Sant'Orsola circondato da fiorai che colorano con i vasi di rose, tulipani e garofani uno degli angoli più tetri di Palermo, Michele Bertolino con i suoi sessant'anni pieni di muscoli e tatuaggi - vaccinazioni-ricordo dell'Ucciarone - travestito da vittima degli animalisti, da incolpevole cacciatore metropolitano che acchiappava gatti per il progresso della Scienza, sbotta: «Che male c'era? Lavoro non se ne vedeva. Un mio amico infermiere mi ha presentato al professor Giuseppe La Grutta, il direttore dell'istituto di Fisiologia, e gli ha detto: «Questo è l'uomo che fa per lei». Così ho cominciato. Non era roba di ogni

Venti anni di caccia

Che tipo Bertolino. Venti anni di caccia piccola a Palermo. Safari tra i semafori, tra marcipiedi e cassonetti dell'immondizia, nei vicoli dei mercati popolari, tra cassette sporche di sarde e cefali e sacchi di rifiuti gettati dalla finestra e aperti sul

giorno. Troppo bello sarebbe stato. Sarei diventato milionario. Mi chiedevano una volta venti gatti, un'altra dieci, l'altra ancora trenta. Io mi mettevo in caccia. Portavo anche i picciotti, i miei figli, a turno. Partivamo di sera, dopo il tramonto, quando la città si svuotava, la gente rientrava in casa. Sulla motoape gettavamo i sacchi delle patate, quelli resistenti a maglie larghe, e il coppo, il bastone con il filo di ferro rotondo che reggeva una tela imbuto. Era la mia arma. I gatti non sfuggivano. Anche sotto le auto li catturavo». Carezza la sua cavalletta, scalcia contro il cane, si carezza un tatuaggio.

Una tesi di laurea

La famiglia acchiappagatti ci campava con i felini. Pagamento in contanti alla consegna. Tutta la storia, Bertolino non lo sa ancora, finirà oltre che in quelli della pretura anche negli archivi dell'università. Una giovane laureanda in Giurisprudenza, Sirlene Greco, ha infatti

inserito tutta la vicenda nella sua tesi su «Profilo penale della tutela degli animali». Il cacciatore metropolitano sarà al centro della discussione.

«Ricordo che alcune famiglie mi chiamavano perché andassi a prendere gatti nella loro zona. Ero conosciuto in città. Ogni tanto si vedono gli accalappiacani delle canine municipale. Ma un accalappiacani non si era mai visto. Sono tornato dal professor La Grutta dopo aver sentito della sentenza. Prima non mi ero curato di nulla. Non credevo di fare del male. Cosa preferivano che fossi tornato a rubare? Non mi ero nominato neppure l'avvocato. Prendere i gatti in mezzo alla strada non può dare fastidio a nessuno. Solo ai topi, forse. Il professore ha scosso la testa. Non è ancora convinto. Gli ho chiesto: allora quando cominciamo? Lui mi ha spiegato che devo riattrezzare il laboratorio, organizzare gli esperimenti. Secondo me ha paura. Ma se non ci arrestano che cosa teme? Forse i ragazzi della protezione animali? Ma io non ho paura. E poi agli animali voglio bene anche io. Ho la cavalletta. Dietro la tettoia ho polli e conigli. Li allevo per tanto tempo fin da quando sono piccoli. Certo poi li mangiamo. Cosa dobbiamo fare? Ci sono ancora tanti figli da mantenere in casa. Lavoro non se ne vede. I gatti per ora possono stare tranquilli. Bertolino il coppo l'ha messo dentro l'armadio».

Chiesa Usa nomina coppia di diaconi gay

Segnali contraddittori in arrivo dal mondo religioso: progressismo «rivoluzionario» dalla chiesa protestante americana e un'interpretazione «oscurantista» della Bibbia dalla chiesa evangelica inglese. Ecco i fatti: l'University Congregational Church di Seattle ha scelto una coppia gay come vice-pastori. La decisione è stata presa a stragrande maggioranza dai parrochiani dopo aver ascoltato le prediche domenicali dei due giovani. Di loro, che hanno 32 e 34 anni e si chiamano Peter Igeft e David Shull, ha detto la reverenda Gal Couch: «Insieme offrono una combinazione di qualità impossibili da trovare in una persona sola». Nel sud dell'Inghilterra un vicario, invece, ha rivolto un pressante appello ai fedeli perché tagliino i ponti con una coppia che «vive nel peccato». «Gli adulteri vanno all'inferno», ha tuonato il reverendo Peter Irwin-Clark, a capo della parrocchia evangelica di Shirley, un paese vicino a Southampton. A questo scopo ha tirato in ballo San Paolo che nella prima lettera ai Corinzi è esplicito: «non bisogna tener compagnia ai fornicatori». L'adultera, la signora Emmie Furby ammette di non aver osservato la Bibbia, ma si chiede: «Le scritture vanno prese alla lettera? Nella Bibbia si parla persino di frustare gli adulteri in pubblico. Vogliamo arrivare a tanto?».

Chiusa clinica Film erotici come terapia

Un ospedale specializzato nel trattamento di malattie sessuali è stato chiuso in Cina perché la terapia comprendeva anche la proiezione di film erotici e perché erano vendute medicine per il trattamento di disfunzioni sessuali a prezzi maggiorati. Si tratta dell'ospedale Ai Lu, nella regione dell'Anhui, dipendente da un istituto per la ricerca scientifica e medica sul sesso creato da Shui Houdi, un noto esperto nel trattamento di malattie veneree. L'ospedale, riferisce oggi il Quotidiano della gioventù cinese, ha trattato in dodici mesi oltre diecimila pazienti colpiti da malattie veneree e da disfunzioni sessuali. «Per il 95 per cento la cura ha dato risultati soddisfacenti», informa il giornale. La chiusura è stata ordinata dalle autorità municipali dopo che è stato accertato che nel centro medico venivano mostrati ai pazienti film con scene di sesso. Un fatto questo difficilmente digeribile in un paese in cui nonostante, forti segnali di modernizzazione dei costumi culturali e sessuali, resta però un forte moralismo che guarda tutta la complessa sfera del privato.

Ceffone a un monello Poliziotto inglese rischia il licenziamento

In uno slancio di solidarietà e di voglia d'ordine senza precedenti, migliaia di comuni cittadini britannici si sono offerti di pagare un avvocato difensore a un onesto poliziotto che rischia il licenziamento per avere allungato uno schiaffone a un monello di 14 anni che si divertiva a spaventare gli anziani. Ma Steve Guscott, un «bobby» di provincia di 42 anni, è stato messo subito in guardia dai suoi superiori: «Un esponente della polizia non è autorizzato ad accettare denaro dal pubblico». L'incredibile storia di Steve ha commosso i britannici, i quali vorrebbero in tutti i modi «aiutare e confortare» lo sfortunato poliziotto che, secondo l'opinione pubblica, ha fatto benissimo a dare «un bel manrovescio vecchia maniera» al fastidioso ragazzino durante un normale giro d'ispezione nella cittadina di Minehead, nel sud dell'Inghilterra. Per ora, il locale comando di polizia ha affibbiato a Guscott una multa di 100 sterline (circa 250 mi-

la lire) dopo che i genitori del ragazzo hanno avanzato protesta formale «per maltrattamento». Ma la cosa più sorprendente è il che il «bobby» dovrà presentarsi in tribunale e che, se sarà condannato, perderà il posto. «La solidarietà della gente mi è di grande conforto -ha commentato- ma non mi sento in colpa: ho fatto quello che avrebbe fatto qualsiasi padre sensato allungando un ceffone a un birbante che non meritava altro». Il ragazzo, insieme ad altri compagni, si divertiva a bussare rumorosamente alle porte delle abitazioni delle persone anziane per metterle in allarme, ed è proprio dai pensionati di tutto il paese che sono giunte le maggiori offerte di aiuto al «bobby» che i genitori del monello hanno definito «un volgare picchiatore». «Altro che picchiatore, altro che multa e carcere, qui ci vorrebbe una medaglia», ha commentato un giornale. La delinquenza minorile è in aumento in Gran Bretagna ed è in corso un acceso dibattito sulla necessità di rafforzare le competenze delle forze di polizia.

Quel menabò in Braille per quattordici giornalisti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE LUCIANO LUONGO

La Casa vacanze dell'Unione Italiana Ciechi, «G. Fuca», è in fondo ad un vicolo chiuso a due passi dal centro Coni di Tirrenia. Circondata da grandi alberi, si raggiunge percorrendo una strada disadornata, che stanno riparando. Raggiungendo il complesso, una grande villa, ciò che colpisce l'attenzione è il grande silenzio, la tranquillità di questo luogo. Non sembra di essere a pochi passi da Pisa e Livorno. È qui, in un angolo di pace, che si svolge il corso di formazione per giornalisti non vedenti organizzato dall'Irfor, un ente di formazione dell'Unione Italiana Ciechi e finanziato dalla Cee. Un corso singolare e coraggioso, pensato e voluto da una serie di operatori che avevano posto la questione della formazione di giornalisti non vedenti, in alcuni convegni dell'Unione Italiana Ciechi. Un corso che

stata luoghi comuni e che esalta le potenzialità della tecnologia.

Unico in Europa

«È il primo di questo genere in Italia - spiegano subito orgogliosi Riccardo e Luisa, due dei giovani partecipanti - e forse l'unico anche in Europa». Riccardo Cacciola, trentenne che viene da Catania, per la precisione da un piccolo centro di nome Scordia. Da anni si occupa di informazione. «Ho fatto qualche esperienza in alcune radio - dice - mi è sempre piaciuto occuparmi di informazione, in particolare della cronaca». È stato particolarmente fortunato. Lui, nel partecipare a questo corso. Aveva appena finito di studiare, si era appena laureato in lettere moderne, quando è stato raggiunto dalla cartolina che lo avvertiva della selezione per parteciparvi. «Non ho perso un attimo» dice mentre sta ri-

cevedendo delle pagine del Telesoftware, al suo terminale. Come lui anche Luisa Bartolucci, di Roma. Anche lei da anni lavorava nel settore. Si occupava già a Roma di alcune pubblicazioni dell'Unione Italiana Ciechi. Lei ancora non ha finito gli studi di filosofia ma indifferente teoretico alla Sapienza di Roma. «Ma già da sei anni - dice - mi occupavo di informazione e adesso ho avuto l'occasione per verificare che possibilità ci sono. Il nostro sogno? Lavorare». Le attività finora svolte sono state tutte all'insegna del volontariato, o giù di lì. Questi giovani invece vogliono un lavoro più stabile. «Si sta valutando l'idea - dice Riccardo - di far svolgere anche un secondo anno di corso in maniera da rendere questo periodo omologabile al praticante e permettere in fondo l'i-

Questo domanda

Durante le ore di pausa i partecipanti vanno a fare il bagno al mare, sulla spiaggia di Tirrenia. I venti partecipanti sono stati selezionati tra un centinaio di domande per-

venute sulla base di criteri: scegliendo ad esempio chi era disoccupato, il corso, che è iniziato a dicembre e finirà a giugno, si articola in 4 ore mattutine di lezione e altre nel pomeriggio di esercitazione. Molto duro. Si parla di giornalismo e di editoria, di titolazioni e dei diversi settori di interesse delle redazioni, di strumenti del mestiere e di supporti tecnici. «Abbiamo imparato come svolgere un'intervista, un'inchiesta - dice Luisa -; abbiamo avuto lezioni di dizione, corsi di sociologia, di informatica». Le lezioni sono state tenute da tecnici delle comunicazioni di massa, informatici, giornalisti. E soprattutto si fanno articoli. Partendo magari da notizie Ansa. I giovani hanno a disposizione ognuno un videoterminale con scanner dotato di voce sintetica e stampante braille. In pratica un computer parlante. Con

lo scanner si ha la lettura, con voce sintetica, di qualsiasi testo. «Possiamo leggere qualsiasi documento» racconta Luisa, che ha sulla propria scrivania il «Processo a Gramsci» pubblicato dall'Unità, «certi libri meritano proprio di essere letti» aggiunge.

E infine si impugna

Quando si scrive l'articolo una voce legge prima lettera per lettera e poi l'intera riga e l'intera pagina. Il testo viene poi stampato in caratteri Braille oppure nei caratteri ordinari. E infine impaginato; già, proprio impaginato, poiché il frutto dei sei mesi di corso, a giugno, sarà un inserto di otto pagine su un quotidiano locale della costa toscana. Un inserto vero. Un'occasione per far conoscere il frutto del lavoro di diversi mesi. «Abbiamo messo un po' di noi in ognuno degli articoli» dice Riccardo, mentre Luisa intervista telefonicamente,

proprio per il numero speciale, il presidente dell'Unione Italiana Ciechi - dove si parlerà di lavoro, della scuola, della mobilità, degli ausili, dell'ipovisione, di tecnologie di un'indagine sull'idea che la gente ha del non vedente». Ormai si lavora quasi esclusivamente al progetto, sul menabò, un foglio pieno di puntini in rilievo. È un menabò in Braille. Sarà l'occasione per farsi conoscere all'esterno, per dimostrare cosa sono capaci di fare, un biglietto da visita. Parlano anche di un'idea, di un mezzo che si occupi di comunicare iniziative e servizi per i non vedenti, ma disponibile per tutti: ad esempio di una rete informatica. Ci stanno pensando. «Finora abbiamo avuto tanto interesse ma nessuno ci ha proposto un lavoro - dicono i giovani - noi invece speriamo che questo corso sia solo una porta d'accesso per un lavoro vero». È la loro unica preoccupazione e la grande speranza.